

Girone D		Girone E		Girone F		Girone G		Girone H			
14/6	Uruguay - C.ta Rica	1-3	15/6	Svizzera - Ecuador	2-1	15/6	Argentina - Bosnia	2-1	16/6	Germania - Portogallo	4-0
14/6	Inghilterra - ITALIA	1-2	15/6	Francia - Honduras	3-0	15/6	Iran - Nigeria	0-0	16/6	Ghana - USA	1-2
19/6	Uruguay - Inghilterra	2-1	20/6	Honduras - Ecuador	1-2	21/6	Argentina - Iran	1-0	22/6	Germania - Ghana	2-2
20/6	ITALIA - C.ta Rica	0-1	20/6	Svizzera - Francia	2-5	22/6	Nigeria - Bosnia	1-0	22/6	USA - Portogallo	2-2
Oggi	ITALIA - Uruguay	18.00	25/6	Honduras - Svizzera	22.00	25/6	Nigeria - Argentina	18.00	26/6	USA - Germania	18.00
Oggi	C.ta Rica - Inghilterra	18.00	25/6	Ecuador - Francia	22.00	25/6	Bosnia - Iran	18.00	26/6	Portogallo - Ghana	18.00

Nel nome dei padri

Nell'Algeria molti i giocatori nati in Francia La scelta di tornare nel Paese d'origine



Il «parigino» Yacine Brahimi festeggia con i compagni FOTO DI MARTIN MEISSNER/AP-LAPRESSE

Dei 23 convocati in Brasile, 17 hanno passaporto francese. Alcuni di loro hanno fatto la trafila nelle giovanili dei Bleus. L'unica eccezione? Benzema

#iostocnunita

«IL Y A DES DIZAINES DE ZIDANE EN ALGERIE». E' CON QUESTA FRASE (LETTERALMENTE, «NE ABBIAMO A DOZZINE DI GIOCATORI COME ZIDANE IN ALGERIA»), CHE AD INIZIO DEGLI ANNI '90, IL MITICO ZIZOU SI VIDE SBATTERE IN FACCIA LA PORTA PER ENTRARE A FAR PARTE DELLA NAZIONALE NORDAFRICANA. Il peccato più grande di quel calcio, quasi «capitale». Che ha scavato un solco profondo dentro cui precipitare per poi risalire, a poco a poco. Una frase un po' «spocchiosa», forse dovuta a quell'orgoglio berbero che mai si consuma, più probabilmente un enorme errore di valutazione che ora funge da punto di riferimento nel momento della costruzione della miglior selezione che debba rappresentare le volpi del deserto, un modo come un altro per contare fino a dieci.

E così capita che in pochi anni, l'Algeria si metta a riassumere, tutto ciò che in questo momento è il calcio africano: un movimento certo ancora lontano, in quanto a tattica, a quello europeo, ma sempre più solido, arcigno, organizzato, proprio grazie a quella variabile del vecchio continente, sempre più presente tra i propri ranghi.

Giocatori che scelgono la nazionalità dei propri genitori e non più quella che li ha cullati e fatti sbocciare - nella stragrande maggior parte dei casi la Francia. Che si sta man mano impoverendo: come sono lontani i tempi di quei «galletti» figli del colonialismo e dei movimenti migratori, che trionfò nel Mondiale casalingo del 1998... Il «ghanese» Desailly, il «guadalupense» Thuram, l'«armeno» Djorkaeff, il caledoniano Karembeu, che si è sempre rifiutato di cantare la Marsigliese, in memoria del fatto che i suoi zii furono esposti in uno zoo umano nell'Esposizione Coloniale di Parigi del 1931. Zidane, e tanti altri ancora.

Ora tutto cambia: l'Algeria che ha sorpreso, divertito e segnato col pallottoliere contro la Corea del Sud (4 reti in un match, record per una

compagine africana nella competizione iridata), è composta da figli di Francia dal sangue maghrebino. «Ci voleva un intenditore di calcio un po' matto, anch'egli trapiantato in Francia, anche se bosniaco, come Vahid Halilodzic per cambiare direzione», sono le parole, guarda un po', dello stesso Zinedine Zidane, che fotografano al meglio ciò che è stato costruito a quelle latitudini negli ultimi quattro anni. Halilodzic, vulcanico ex timoniere di Paris Saint-Germain, Rennes, Lille - e che quattro anni fa sfiorò solamente l'avventura mondiale, poiché la federazione della Costa d'Avorio lo esonerò nel febbraio 2010 -, ha percorso il suo personalissimo Tour de France e dei 23 convocati a Brasile 2014, 17 sono nati in Francia. Di questi solo uno è nato in Algeria, il terzino sinistro di nostra conoscenza Djamel Mesbah, che ben presto, tuttavia, si trasferì con la famiglia nel paese di Victor Hugo. Alcuni di loro hanno addirittura vestito la maglia dei «bleus», sette in tutti, nella trafila giovanile compresa tra l'Under 16 e l'Under 21: si pensi al «napoletano» Faouzi Ghoulam, ai talentuosi mediani nel 4-2-3-1 che tanto sta funzionando nell'ottavo girone come Carl Medjani (trentenne del Valenciennes cresciuto nel Liverpool) al diciannovenne del Tottenham Nabil Bentaleb. C'è il centrocampista dell'Udinese Hassan Yebda, il delizioso numero dieci (in tutti i sensi) Sofiane Feghouli, 13 gol con la maglia del Valencia, che sempre Zidane, in un'intervista ad un sito d'informazione di Algeri, ha giudicato come «giocatore delizioso e di altissimo livello e che fa giocare tutti coloro che gli girano intorno», quasi a raccontare se stesso. E dall'interista Saphir Taider (nato 22 anni fa tra i Pirenei), si passa infine alla rivelazione del parigino Yacine Brahimi: 24 anni, un gol, corsa a non finire ed estro in quantità nel successo per 4-2 contro i malcapitati sudcoreani. Giocatore che ha vestito tutte, ma proprio tutte, le casacche giovanili di Francia e che ora milita nel Grana della famiglia Pozzo, ora intenta a fregarsi le mani.

Nati e cullati in Francia, portabandiera dell'orgoglio nordafricano e protagonisti di un'autentica rivoluzione culturale. Che però deve ancora compiersi del tutto, un po' come tutto il calcio algerino e, in generale, africano. Già, perché, fino a prova contraria, ancora oggi, è la Francia a «possedere» il pezzo più pregiato del movimento berbero. Che ha le stesse identiche origini cabile del marsigliese Zinedine Zidane: Kharim Benzema, nato e cresciuto a Lione e anche lui del Real. Per lui, anche una volpe (ormai del deserto) come Halilodzic, arrivò in ritardo - dopo aver preso in mano la compagne biancoverde nel settembre 2010. Karim Mostafa aveva già esordito con la prima squadra dei galletti. E chissà come starà vivendo ora questa situazione.

Certamente, ad Algeri, tutti sono consapevoli che non ci sono dozzine di attaccanti come lui che provengono dalla terra dei berberi. Ma quella è acqua passata ed ora non resta che pareggiare con la Russia. Per passare il turno e scrivere la pagina più bella storia del calcio algerino, dopo la vittoria per 2-1 contro la Germania Ovest a Spagna '82.

L'ACCUSA DI UN TABLOID INGLESE

«Il Ghana si vendeva le amichevoli»

Favorevoli a giocare amichevoli «combinati». È l'accusa, pesantissima, che il giornale inglese Daily Telegraph lancia nei confronti della Gfa, la Federcalcio del Ghana, in un'inchiesta condotta con Channel 4. Il tabloid inglese pubblica un video, girato con una telecamera nascosta, dove si vede alcuni giornalisti, camuffati da emissari di una società di investimenti, incontrare in un hotel a cinque stelle di Miami Kwesi Nyantakyi, presidente della federazione calcistica del paese africano, con la mediazione di un agente Fifa, Christopher Forsythe, e un alto dirigente della Gfa, Obed Nketiah. Nell'incontro si sarebbe trovato un accordo per combinare alcuni match



amichevoli della nazionale impiegando arbitri corrotti. Costo dell'accordo, 170mila dollari a partita. Immediata la replica di Nyantakyi alla Bbc: «Nei video pubblicati non c'è niente di vero. Non ho mai accettato alcun accordo su match fixing che coinvolge la Gfa».

#iostocnunita

L'OLANDA SUPERA ANCHE L'OSTACOLO CILE E CHIUDE IL SUO GIRONE A PUNTEGGIO PIENO, VOLANDO AGLI OTTAVI DA IMBATTUTA. La sfida dello stadio «Itaquerao» di San Paolo, che aveva come posta in palio il primato, viene decisa nella ripresa dalle reti dei neo entrati Fer e Depay. I sudamericani di Sampaoli chiudono al secondo posto e ora temono l'incrocio con il Brasile, che stasera chiude il suo girone affrontando il Camerun. Van Gaal deve fare a meno dell'acciaccato Martins Indi in difesa e si affida in attacco a Kuyt, sostituto dello squalificato Van Persie, nel tridente formato con Robben e Sneijder alle spalle di Lens. Nel Cile, c'è Aranguiz al posto di Vidal, lasciato a riposo in panchina mentre l'attacco è formato da Sanchez e Vargas. Primo tempo avaro di emozioni, complice l'atteggiamento attendista

delle due squadre e un gioco spezzettato. Il primo squillo dell'incontro lo regala il Cile, con Mena che lascia partire il cross per Vargas il quale mette fuori di testa. I sudamericani però faticano ad avvicinarsi all'area avversaria. Ci prova quindi l'Olanda, con l'incornata di De Vrij, già goleador contro la Spagna, sulla punizione di Sneijder. Quindi gli Orange si rendono pericolosi con un gran spunto di Robben, che parte dalla metà campo e culmina in una conclusione che sfiora la porta. Prima dell'intervallo i cileni si fanno vedere con un colpo di testa di Gutierrez che non riesce a sfruttare a pieno l'ottima punizione di Diaz.

Nella ripresa gli olandesi si accontentano del possesso palla, il pubblico non gradisce. Robben prova a dare la scossa con un rasoterra respinto da Bravo in due tempi. Poco prima, proteste del Cile, che già aveva reclamato per alcuni episodi dubbi nel primo tem-

po, per un contatto Sanchez-Cilessen: l'arbitro Gassama lascia ancora correre. Sampaoli rinforza il suo attacco inserendo il fantasista Valdivia, Van Gaal risponde gettando nella mischia Fer per far rifari Sneijder e proprio il nuovo entrato regala agli Orange il vantaggio insaccando di testa con una gran torsione sugli sviluppi del corner di Janmaat (32'). Ma la difesa della Roja, che lascia il centrocampista del Norwich tutto solo, non è certo immune da colpi. Sampaoli affida le sue speranze di rimonta a Pinilla e richiama l'opaco Vargas. Ma a tempo scaduto l'Olanda trova il raddoppio, chiude i giochi e blinda il primo posto del girone con Depay.

Nell'altra partita la Spagna ritrova il gol e il sorriso con la vecchia guardia. Tre a zero contro l'Australia. Villa, Torres, Mata firmano l'unico successo delle Furie Rosse a questo mondiale. Oggi saranno già a casa.

Il Cile s'arrende. Olanda prima